

IMITARE L'INSTANCABILE ZELO DI GESÙ CRISTO
PER LA SALVEZZA DEL MONDO

Antonio Celona, SAC
Roma, 6 febbraio 2003

INTRODUZIONE

Ripartire da Cristo¹ per recuperare ed avanzare spingendosi al largo nel campo della nuova evangelizzazione. Questo è il manifesto programmatico all'indomani del Grande Giubileo del Duemila e all'inizio del terzo millennio cristiano.

Il Papa aveva già proposto all'inizio degli anni '80 una evangelizzazione nuova: nuova nel suo vigore, nei suoi metodi e nelle sue espressioni². E ne dava anche una sufficiente spiegazione. Nuova nel suo vigore in quanto promana da una più grande unità con Cristo, primo attore della evangelizzazione e da una più grande fiducia in Lui che cambia i cuori; significa anche l'ansia e la voglia di trasmettere agli altri la gioia della fede.

È nuova nei suoi metodi se ogni membro della Chiesa si fa protagonista della diffusione del messaggio del Cristo, accompagnandolo con un comportamento quotidiano coerente.

È nuova nella sua espressione se si resta all'ascolto di ciò che il Signore può suggerire ad ogni momento, approfondendo la propria identità cristiana, usando un linguaggio a tutti comprensibile, in unità con il magistero e nell'impegno per la giustizia che accompagna sempre l'evangelizzazione.

Questa breve relazione la vogliamo mettere in riferimento a quanto disse Giovanni Paolo II nel Messaggio per il bicentenario della nascita di san Vincenzo Pallotti: "(...) l'attualità di questo messaggio appare evidente alle soglie del terzo millennio; infatti, in un mondo che rischia di scristianizzarsi, quale contributo più significativo potrebbero offrire i membri dell'Unione dell'Apostolato Cattolico se non quello di essere vivamente impegnati nella nuova evangelizzazione?"³

La nuova evangelizzazione presuppone poi la conoscenza della vita e del mistero di Cristo oltre che una profonda esperienza spirituale. In questa luce vogliamo inquadrare questo contributo sullo zelo di Gesù Cristo per la salvezza degli uomini, analizzando quanto dice san Vincenzo Pallotti di Gesù Cristo e della sua importanza nella vita spirituale ed apostolica dei suoi seguaci in ogni tempo. Lo zelo di Gesù Cristo, lo zelo del Pallotti, lo zelo dei figli e delle figlie del Pallotti sono sempre messi a stretto e continuo confronto.

1. SPIEGAZIONE DEI TERMINI

Il titolo pone al centro della nostra osservazione la persona di Gesù Cristo e il suo instancabile zelo per la salvezza degli uomini, che diventa l'idea madre della nostra riflessione.

Il termine "zelo" va inteso nella sua accezione e nel suo significato specifico.

a) Il termine zelo indica "impegno assiduo e diligente che si pone nell'operare, nell'agire, nel perseguire un fine";

b) Il termine zelo significa "entusiasmo, fervore con cui si segue una idea o ci si adopera per

¹ Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), n. 29.

² Cfr. Giovanni Paolo II, Discorso ad Haiti ai vescovi del CELAM (9 marzo 1983), in *Insegnamenti* VI/1, p. 698.

³ In *Acta SAC* XVII, p.64.

una causa”, es., zelo religioso, zelo apostolico, zelo patriottico;

c) Ansia e voglia di trasmettere il Vangelo di Gesù Cristo. Nuovo e rinnovato vigore.

Nell’ambito del Nuovo Testamento il termine zelo indica l’impegno personale dei credenti per il trionfo di Dio e del suo messaggio salvifico. Sia san Giovanni evangelista (cfr. Gv 2, 17) che san Paolo (cfr. 2 Cor 7, 7) parlano di zelo per la diffusione del Vangelo tra i fedeli. Vi è nel Nuovo Testamento il superamento di un atteggiamento difensivo per affermare un impegno universale comunicando a tutti la grazia per essere lievito e fermento del mondo e trasformarlo. Gesù Cristo si è fatto uomo per comunicare la salvezza e per farci suoi collaboratori nell’annuncio del Vangelo.

Nella sua prima lettera san Giovanni (cfr. 1 Gv 4, 16) dice che Dio è amore e questo amore viene comunicato ai credenti in Cristo. Chi sta nell’amore dimora in Dio. L’amore è il fondamento dello zelo. Lo zelo diventa così l’anima di ogni vero apostolato.

San Tommaso dice che “lo zelo è l’effetto specifico dell’amore. Lo zelo proviene da un amore intenso”⁴ e san Francesco di Sales invece afferma che “lo zelo non è altro che l’amore in ardore, o meglio l’ardore nell’amore. Se l’amore è buono, lo zelo è buono, se l’amore è cattivo lo zelo è cattivo”⁵. Quindi amore, zelo e apostolato sono intimamente legati.

In san Vincenzo Pallotti questo termine ricorre moltissime volte: zelo, opere di carità e di zelo, zelo apostolico, zelo apostolico di Gesù Cristo⁶.

I due temi che andremo ad esaminare sono dunque:

- Lo zelo apostolico di Gesù Cristo;

- L’imitazione di questo zelo nel quadro più ampio dell’imitazione di Cristo.

Il metodo che seguiremo nello sviluppo di questo tema si articola in cinque fasi: 1. ricerca; 2. analisi; 3. interpretazione; 4. traduzione; 5. attualizzazione.

2. I TESTI

Prenderemo in esame i volumi III e IV delle *Opere complete* perché in essi ci pare di trovare sufficiente materiale per sviluppare il tema proposto. E ciò lo facciamo per una duplice ragione:

- Il metodo scelto è quello di consultare solo alcuni testi per poterli fissare nella nostra memoria e cercare nei limiti dovuti di comprenderli;

- Evitare di fare tante citazioni perdendo l’obiettivo proposto. La sintesi sarà la conseguenza dell’analisi dei testi di base.

Il quarto volume infatti contiene “L’appello al popolo”⁷ e gli “Statuti”⁸ che erano destinati, all’indomani dell’approvazione dell’opera dell’Apostolato Cattolico, a farla conoscere. Non sono appunti, ma testi scritti, rivisti e riflettuti, corretti e confrontati per essere dati in mano alla gente. Il popolo leggendo doveva poter capire l’importanza della nuova istituzione. L’idea dell’apostolato cattolico è fortemente motivata; è esposta con chiarezza e semplicità ed è sviluppata in modo organico e preciso in tutti gli statuti salvo qualche piccola variazione.

Il terzo volume detto impropriamente “Appendice alla Regola”, ma più precisamente lo potremmo chiamare miscellanea in quanto contiene diversi scritti su diversi argomenti. Questo volume ci interessa perché in esso vi è la memoria pratica quotidiana per imitare Gesù Cristo⁹ e i

⁴ Summa Theologiae, I, II, 28, 4.

⁵ San Francesco di Sales, Teotimo, 10, 12.

⁶ Cfr. San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia, SAC, Curia Generalizia della Società dell’Apostolato Cattolico: Roma 1964-1997, voll. I-XIII (= *OOCC*) qui si veda *OOCC* III, p. 367; cfr. anche *OOCC* IV, p. 128.

⁷ Cfr. *OOCC* IV, pp. 119-141.

⁸ Cfr. diverse formulazioni degli Statuti in *OOCC* IV, pp. 142-450.

⁹ Cfr. *OOCC* III, pp. 34-39.

trentatré punti della Regola¹⁰, in modo particolare il fascioletto *Ignem veni mittere*¹¹.

3. GESÙ CRISTO NELLA RIFLESSIONE DI SAN VINCENZO PALLOTTI

In primo luogo dobbiamo vedere come Pallotti presenta Gesù Cristo e quali sono le caratteristiche della sua cristologia. Adotteremo un metodo di analisi dei testi per evidenziare il contenuto e la visione che il Pallotti ha di Gesù Cristo.

Negli scritti del Pallotti troviamo alcuni titoli cristologici con i quali viene descritto Gesù Cristo: Salvatore (cfr. *OOCC* IV, p. 126); Redentore (cfr. *OOCC* IV, p. 127); Apostolo del Padre (cfr. *OOCC* III, p. 142); Figlio del Padre (cfr. *OOCC* IV, p. 127); Figlio unigenito, viva Immagine, Nobiltà per essenza, Sapienza per essenza (cfr. *OOCC* IV, p. 212); Uomo-Dio fatto nostro esemplare (cfr. *OOCC* III, p. 36); Sovrano dell'universo (cfr. *OOCC* III, p. 176); divino esemplare (cfr. *OOCC* III, p. 176).

3.1 L'APPELLO AL POPOLO

Iniziamo a riflettere partendo dall'appello al popolo che il Pallotti lancia all'opinione pubblica all'indomani dell'approvazione della pia Associazione. Il documento porta la data del maggio 1835. È composto di 17 paragrafi o numeri e ogni paragrafo è un piccolo capitolo che esprime con attenzione e cura il tema in questione.

Il testo è rivolto a tutti senza distinzione di cultura o di ceto e quindi si esprime con un linguaggio semplice ed accessibile a tutti. Esso riveste per noi importanza particolare perché san Vincenzo sta proponendo l'idea dell'Apostolato Cattolico a tutti. Si presenta al popolo per un giudizio e per una risposta positiva di adesione. Cioè sta mettendo a confronto la sua idea con quelli che, se accetteranno la proposta, diventeranno i suoi collaboratori.

Il testo inizia con una formula solenne: “a chiunque ha zelo per la gloria di Dio e carità, e compassione per la salute spirituale del prossimo”¹². Il titolo invece è: “Apostolato Cattolico, ossia Pia Associazione per l'accrescimento, per la propagazione e difesa della cattolica fede”¹³. Già dall'inizio si intravedono due dimensioni complementari dell'apostolato: la gloria di Dio e la salvezza degli uomini.

Alla luce di queste due dimensioni il Pallotti esprime tutto il suo zelo e il suo entusiasmo. Qui troviamo il termine zelo per la gloria di Dio che significa interesse, impegno, premura, attenzione perché il regno di Dio sia diffuso nel mondo. La carità che tende alla salute del prossimo indica l'apertura orizzontale verso i propri simili tenendo conto della salvezza finale. Parla quindi di salute spirituale senza escludere quella fisica.

Il testo a cui ora ci riferiamo è il numero otto. In questo numero troviamo la sezione cristologica che dominerà in tutti gli altri scritti con piccole varianti ma sostanzialmente identiche. Questo significa che Gesù Cristo è l'asse portante di tutto il pensiero pallottiano.

Le variazioni, gli adattamenti, le aggiunte e le applicazioni hanno sempre un punto di riferimento preciso: Conoscere la vita di Gesù Cristo attraverso la lettura attenta e meditata della Sacra Scrittura, vivere Cristo nella propria vita e annunciarlo agli uomini e alle donne di tutti i tempi. A questo va aggiunta la propria esperienza spirituale del mistero di Cristo che si svela a coloro che lo amano. “Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a Lui” (Gv 14, 21).

Per maggiore facilità di comprensione possiamo dividere questo testo n. 8 in diversi punti per poter apprendere meglio quanto il Pallotti dice sia agli uomini del suo tempo che a quelli del nostro

¹⁰ Cfr. *OOCC* III, pp. 40-61.

¹¹ Cfr. *OOCC* III, pp. 175-178.

¹² *OOCC* IV, p. 119.

¹³ *Ibidem*.

tempo.

- *Opera gradita a Dio*: il fine che la pia Associazione si propone è di lavorare, contribuire e pregare per la conversione delle anime. Questa è l'opera gradita a Dio. Qui si dice che il progetto dell'Apostolato Cattolico corrisponde al progetto di Dio, che ha creato gli uomini per portarli alla felicità eterna. A questo fine concede a tutti dà le sue grazie e l'esercizio della sua Provvidenza.

È gradito a Dio. San Vincenzo fonda questo pensiero nella Sacra Scrittura, dove si dice che Dio "vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità" (1Tim 2, 4) e anche nel pensiero di alcuni Padri della Chiesa che egli cita a conferma del suo ragionamento. Ad esempio Dionigi l'Areopagita dice che l'opera più santa è quella di cooperare ai disegni di Dio per la salvezza degli uomini. Riporta anche il pensiero di san Gregorio e di san Crisostomo. Dobbiamo dire che la Sacra Scrittura, la dottrina dei Padri e il magistero della Chiesa sono la struttura portante del suo pensiero.

- *Gesù Cristo Redentore*: su questo sfondo del progetto di salvezza universale del Padre si innesta la persona di Gesù Cristo, come Figlio, come Salvatore del mondo e come nostro Redentore.

Pallotti si muove su un modello che è proprio della cristologia del manuale che affonda le sue radici nel periodo successivo al Concilio tridentino. Questa cristologia era costituita da una parte detta propriamente "De Verbo Incarnato" e da un'altra parte che considerava l'opera della salvezza e che veniva chiamata "De Cristo Redemptore".

La funzione di Cristo nella storia della salvezza veniva letta come redenzione dal peccato e nel mistero pasquale era privilegiata la morte sulla croce come momento nel quale si attua la redenzione dell'umanità. Da una parte c'è il piano di Dio, dall'altra quel caratteristico centramento, tipico del manuale, sulla morte redentrice. Poiché Cristo è contemporaneamente uomo e Dio (Uomo-Dio) il Redentore può offrire adeguata riparazione al Padre per i peccati della umanità¹⁴.

La considerazione della passione e morte sulla croce era fatta nel quadro della trattazione sulla redenzione dell'umanità dal peccato operata da Cristo; questa redenzione, si diceva, è oggettivamente realizzata mediante la espiazione vicaria di Gesù Cristo offerta al Padre precisamente con morte sulla croce¹⁵. Abbiamo fatto questa precisazione perché è importante capire il contesto culturale teologico in cui si muoveva san Vincenzo e per evidenziare meglio le novità che egli ha apportato.

Gesù Cristo è il Figlio unigenito del Padre e conosce il disegno di salvezza del Padre e anche la sua premura per la salvezza degli uomini. "Io conosco il Padre" (Gv 10, 15). Vi è un altro punto importante perché si inserisce nel discorso sull'obbedienza di Cristo al Padre. Pallotti citando san Giovanni dice ancora: "ed in conseguenza offro la mia vita per la salute delle mie pecorelle"¹⁶. Dice "mie" perché gli appartengono.

E ancora un passo di Giovanni: "Mio cibo è di fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4, 34). La volontà del Padre è la conversione delle anime che è l'opera di Dio per eccellenza. Il Padre mi ama perché do la mia vita. Ma dare la vita significa operare il nostro riscatto. Redentore è colui che redime, che salva che libera l'uomo. Siamo qui nel grande tema della soteriologia: della morte di Cristo come redenzione, del Cristo che per salvare gli uomini va a morire.

Pallotti quindi in questa parte presenta Gesù Cristo in rapporto al Padre. Cristo conosce il progetto del Padre e la sua volontà ed è pronto a dare la vita per fare la volontà del Padre e a offrirsi per la salvezza del mondo.

- *La missione di Gesù Cristo e la vita pubblica*: la missione di Gesù ha inizio con il battesimo

¹⁴ Cfr. M. Serenthà, *Gesù Cristo*, Torino 1982, pp. 290-291.

¹⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 348.

¹⁶ *OOCC IV*, p. 126.

al Giordano e con la quarantena nel deserto. Questo riferimento ha valore per il recupero dei misteri della vita di Cristo nella prospettiva della riflessione teologica del suo tempo. Inizia con la manifestazione della Santissima Trinità: la voce del Padre; lo Spirito che scende su Gesù mentre viene battezzato da Giovanni; la voce del Padre che segna l'inizio della vita pubblica di Gesù, cioè la sua missione.

La missione di Gesù Cristo sulla terra fu ordinata alla conversione delle anime, e poiché lo scopo della Associazione è quello di moltiplicare i mezzi per la conversione delle anime non può non essere accettata da Gesù Cristo stesso¹⁷. Posto questo fondamento, Pallotti passa a descrivere la missione di Gesù Cristo sulla terra, recuperando la dimensione storica di Gesù di Nazaret.

In primo luogo analizza i suoi divini pensieri. San Vincenzo si immerge nella contemplazione di Cristo, Figlio di Dio fatto uomo e ne scruta i pensieri, le intenzioni. Ci sembra di essere in presenza di un'esperienza spirituale molto forte. Il dono di entrare nel mistero della persona di Cristo è conforme a quanto Gesù aveva detto: "Chi mi ama sarà amato dal padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14, 21). Questa è una concreta esperienza per san Vincenzo. Egli scrive che la salvezza delle anime è stata per Gesù Cristo:

- oggetto dei suoi pensieri divini;
- lo scopo dei suoi desideri santi;
- il termine dei suoi affetti¹⁸.

Questo significa che san Vincenzo ha avuto la possibilità di entrare nel mondo interiore di Cristo scrutando i suoi desideri, affetti e pensieri. Tutto questo non può essere una deduzione logica, ma frutto di un'illuminazione speciale. Del resto siamo nel 1835 e di strada sulla conoscenza del mistero di Cristo egli ne aveva fatta tanta. Gesù pensa, desidera e tende alla salvezza delle anime. Questa è l'immagine che Pallotti ha di Gesù Cristo salvatore del mondo.

Vi è ancora un duplice elemento che chiarifica sempre più questa speciale missione di Gesù nel mondo. La conversione delle anime è:

- l'alimento unico;
- il cibo prediletto del suo cuore divino.

Sono due espressioni che trovano il proprio fondamento nel vangelo di Giovanni: "Mio cibo è di fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera" (Gv 4, 34); "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete" (Gv 4, 32). Vi è qui, come sempre, un riferimento preciso alla Sacra Scrittura.

- *Il mistico campo*: san Vincenzo inizia la descrizione dell'apostolato di Gesù partendo dalla compassione da cui era commosso alla vista di tante anime abbandonate e disperse, prive di aiuto, come pecore senza pastore¹⁹.

Due sono gli elementi che emergono dal testo del Pallotti:

a) Seguendo la visione di Gesù Cristo, Pallotti contempla quel campo immenso e sconfinato, ove vi sono tante anime, uomini creati ad immagine e somiglianza di Dio. Sono uomini e donne, giovani ed anziani, ricchi e poveri etc., tutti del suo campo di apostolato. Pur in questo campo sconfinato il Pallotti tenta di classificarli:

- come anime abbandonate: nessuno si prende cura di loro;
- come anime disperse: brancolano nel buio e non trovano la strada;
- come anime prive di aiuto: nessuno tenta di dare una mano;
- come pecore senza pastore: senza una guida, sbandate.

b) Il secondo elemento che emerge da questa riflessione è la compassione di Gesù. Cioè egli soffre per questa situazione, si commosse perché amava quelle anime. Da qui nasce la premura per

¹⁷ Cfr. *OOCC* IV, p. 127.

¹⁸ Cfr. *Ibidem*.

¹⁹ Cfr. *OOCC* III, p. 128.

andare incontro e salvarle. Gesù, aggiunge il Pallotti, era agitato per tante anime abbandonate e disperse. Vincenzo pone alla base della suo pensiero l'espressione evangelica: "Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore" (Mt 9, 36). Questo mondo bisognoso non era solo quello del tempo di Gesù, ma anche quello del tempo del Pallotti e direi anche quello del nostro tempo. Per tutti Gesù ha compassione e accanto a Lui anche il discepolo Vincenzo.

Inoltre di fronte al bisogno di aiuto, mancano gli operai evangelici. Per risolvere il tutto, Gesù Cristo, dice Vincenzo, insegnò e comandò (fece precetto agli Apostoli) di pregare il Padre Celeste per ottenere operai evangelici che lavorassero nel mondo per la conversione degli uomini e per la salvezza delle anime. Interviene un fatto nuovo ed inaspettato: gli operai evangelici hanno origine dalla benevolenza del Padre. Essi sono un dono e questo dono bisogna chiederlo con la preghiera. La preghiera diventa apostolato.

In questo quadro di riferimento, dell'abbondante messe nel mistico campo, della mancanza di operai, della preghiera al Padre Celeste, del dono del Padre di nuovi operai, si apre il grande tema della preghiera apostolica per ottenere operai evangelici pieni di zelo. La preghiera fu ed è una costante del pensiero pallottiano che si esprime con la preghiera apostolica: "Manda, o Signore, operai nella tua messe e perdona il tuo popolo" e anche con il richiamo costante del *Rogate Dominum* posto a brillare sullo stemma della pia Società dell'Apostolato Cattolico. Questa preghiera richiama e mette in evidenza la compassione di Cristo verso le anime abbandonate e disperse e ne indica lo zelo apostolico per la salvezza di tutti.

- *Lo zelo instancabile*: Gesù nella mente del Pallotti è una persona fortemente impegnata in un'azione capillare nell'annuncio della salvezza, animata da un grande zelo per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Egli andava per ogni paese, città, campagne, persino nelle sinagoghe annunciando il regno di Dio, cercando i peccatori e invitando tutti gli uomini alla conversione.

Questa dimensione spaziale del suo apostolato non ha limiti. Qualunque luogo è buono per incontrare quanti avevano bisogno del suo aiuto. In questo grande viaggio missionario, Gesù non si concedeva né respiro, né riposo, né tregua. Il testo indica come l'entusiasmo, lo slancio per la missione sia fondato sul concetto di amore per le anime e di obbedienza alla volontà del Padre. Sono queste due motivazioni profonde della missione di Gesù Cristo.

L'oggetto di questo suo "andare" erano i peccatori. Con questo termine si vuole indicare una vasta gamma di situazioni in cui si trovano gli uomini e le donne di ogni tempo. Il verbo "cercare" lo troviamo tante volte nel Vangelo. Tra i sani e i malati egli sceglie i malati.

- *Come operava*: vi è poi l'industria, cioè il "come operava" perché il popolo si convertisse. Egli operava con la più tenera carità. Nello spazio dell'annuncio non c'era soltanto il popolo e le folle, ma c'era anche l'individuo, uomo o donna, le Samaritane o i Zaccheo, o il paralitico o il cieco nato o le Maddalene. Si mostrano qui la comprensione, l'ascolto delle difficoltà, la pazienza nel saper aspettare, l'amore non astratto ma diretto alla persona singola che diventa misericordia, pietà, perdono. Ci sembra di vedere qui il sacerdote Vincenzo nelle vesti di discepolo di Gesù e di maestro per i suoi discepoli.

La missione di Cristo toccava anche i bisogni del corpo e dello spirito. Da una parte li ricolmava di prodigi con i quali curava le loro malattie e ne ristorava i corpi²⁰. Questo significa che nella missione di Gesù il Pallotti intravede quella componente fondamentale dell'evangelizzazione che è la promozione dell'uomo cioè la salvezza dell'uomo totale. L'altra componente della missione era quella che mirava ad illuminare e a convertire le anime²¹: due modi per entrare nel profondo interiore dell'uomo. La conversione passa attraverso fasi successive dal dialogo alla proposta, dalla

²⁰ Cfr. *OOCC IV*, p. 128.

²¹ Cfr. *Ibidem*.

proposta all'illuminazione e quindi alla comprensione del messaggio e, infine, alla sua accettazione. La conversione, ossia la determinazione della volontà che decide di cambiare vita.

- *La santa impazienza*: san Vincenzo riflettendo e contemplando la vita pubblica di Gesù scopre in lui ancora una duplice caratteristica: una santa impazienza e un'amorosa inquietudine. Cioè Gesù non vedeva l'ora di raggiungere il momento della morte che doveva essere redenzione e salvezza di tutti. "C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto" (Lc 12, 50). Su questo brano evangelico il Pallotti imposta una tensione verso la fine della sua missione. Infine quella santa impazienza, inquietudine amorosa, quei trasporti violenti, con cui affrettava il momento nel quale doveva essere battezzato in un battesimo di sangue per la comune salute²². Questo linguaggio dice quanto ardore apostolico quanto zelo e quanto interesse c'era in Gesù Cristo nella realizzazione della sua missione.

- *La sete misteriosa*: Pallotti contempla Gesù sulla Croce, nell'atto supremo della sua vita, l'ora della morte. La dichiarazione di Gesù "Ho sete" (Gv 19, 28) rivela - dice il Pallotti - l'ardentissimo desiderio di salvezza degli uomini con cui concluse il suo apostolato su questa terra²³. Ho sete vuole esprimere non solo la sete naturale, ma molto più la misteriosa sete della gloria del Padre e della salute delle anime²⁴.

A conclusione di questo excursus della vita pubblica di Cristo, ci troviamo di fronte alla grande icona del Cristo crocifisso che si staglia tra la terra e il cielo. Va rilevato che quando Vincenzo dice che Gesù chiuse la carriera del suo apostolato vuole dire che la missione salvifica si compie con la sua morte in croce. La morte di Gesù è l'avvenimento privilegiato al quale dobbiamo annettere tutta l'efficacia della sua missione di Salvatore²⁵. La morte di Gesù è ritenuta non solo l'avvenimento soteriologico ma anche un fatto teologico ad un titolo del tutto particolare: essa è opera di Dio. Dio ci ha riconciliati con Lui. "Tutto questo viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo" (2Cor 5, 18).

3.2 GLI STATUTI

Un secondo documento che ora trattiamo sono gli Statuti. Di essi ci interessa la parte specifica che tratta di Gesù Cristo e della sua missione. Essi sono documenti che vengono divulgati, dopo l'appello, per far conoscere a tutti l'idea dell'apostolato cattolico. Sono documenti di massima importanza per capire l'idea di san Vincenzo Pallotti sull'apostolato universale ossia cattolico e tutto ciò che è ad esso connesso.

Nello scritto intitolato "Statuti dell'Apostolato Cattolico per l'aumento, la propagazione e la difesa della cattolica fede"²⁶ manca la sezione cristologica. Negli altri scritti riportati nelle Opere complete²⁷, questa sezione viene presentata per mezzo della Regina degli Apostoli. Il contenuto dell'Appello si riporta nell'articolo VIII dello scritto, che porta la data del 1837 e che parla dell'eccellenza e dei sommi vantaggi spirituali²⁸ di cui possono godere i fedeli nell'associarsi all'Apostolato Cattolico. Per eccitare lo zelo dei fedeli, si afferma che il fine che la Pia Società si propone è gradito a Dio e a Gesù Cristo.

²² Cfr. *OOCC* IV, pp. 128-129.

²³ Cfr. *OOCC* IV, p. 129.

²⁴ Cfr. *OOCC* III, p. 79.

²⁵ Cfr. Jean Galot, *Gesù liberatore*, Firenze 1983, p. 127.

²⁶ Cfr. *OOCC* IV, pp. 142-166.

²⁷ Cfr. *OOCC* IV, pp. 168-252 e 300-339.

²⁸ Cfr. *OOCC* IV, pp. 368-384.

Per dimostrare questo viene travasato nell'articolo quanto era stato scritto nell'Appello al popolo della sezione cristologica. Piccole varianti di parole ma di poca rilevanza nel significato del testo. Il pensiero resta identico. "Perciò il Salvatore del mondo disse: Io conosco il mio Padre (...)" e il testo si conclude con le parole "che dimostrò sulla croce nella protesta della sete misteriosa con cui chiuse la penosa carriera del suo apostolato"²⁹.

Invece degna di nota è la sezione cristologica nello scritto intitolato "Apostolato cattolico in ossequio e sotto la protezione della Regina degli Apostoli"³⁰ in cui vi è l'esortazione di Maria Regina degli Apostoli in atto di parlare a tutti. Il testo porta il titolo: *Venite Filii, audite me* (Ps 33)³¹. Il testo inizia con l'affermazione che Gesù ha dato tutto se stesso e la sua vita per la salvezza degli uomini, oppure con il brano di san Giovanni: "Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati" (Gv 15,12). In questo testo ci pare di intravedere un metodo oratorio in progressiva densità fino a raggiungere l'apice della commozione al momento della morte in croce. L'idea di base era di far capire che se Gesù Cristo ha fatto tutto, anche i fedeli devono fare qualcosa.

Vengono enumerati i titoli che si riferiscono a Cristo: egli è il Figlio unigenito dell'eterno divin Padre, infinito, eterno, immenso, incomprendibile. Va inoltre sottolineata in questo brano l'espressione "per voi". Citiamo il testo del frammento VI preceduto dalle parole autografe del Pallotti, che diventerà poi testo degli statuti: "Gesù Cristo con amore infinito, per voi si è umiliato nel mistero della incarnazione, per voi è nato povero nei patimenti di una stalla, per voi è andato, vissuto fuggiasco in Egitto, per voi ha lavorato in una bottega sino all'età di trenta anni, per voi ha digiunato in un deserto, si è fatto battezzare tra la turba dei peccatori nel Giordano, tra persecuzioni, calunnie e patimenti ha predicato per tre anni, per voi ha pregato, ha sudato sangue, ha agonizzato nel Getsemani, e poi per voi tradito da Giuda, negato da Pietro, abbandonato da tutti gli apostoli, carcerato, tradotto da un tribunale all'altro in un mare di ingiurie, di colpi, disprezzi, maldicenze e bestemmie, flagellato barbaramente, coronato di spine, condannato a morte, crocefisso fra due ladri, dopo le angosce dolorosissime di tre ore di agonia morì sulla croce per voi"³². Il testo si conclude con una calda esortazione: "Pensate o figli che tutto questo, e molto più che voi non sapete ha fatto per voi il mio Figliuolo, sebbene Egli fosse l'Unigenito dell'eterno divin Padre, viva immagine della sostanza del Padre Infinito, Eterno, Immenso, Incomprensibile; e voi alla luce di tali verità come potrete avere il coraggio di ricusarvi a fare quanto potete (...)"³³.

Questo testo è degno di nota sia per la sintesi nel presentare i vari momenti della vita di Gesù, specialmente il periodo della passione e della morte in croce, sia per sottolineare che tutta la vita di Gesù ha riferimento alla salvezza degli uomini. La sofferenza di Gesù - dice il Pallotti per mezzo di Maria - fu per voi e per ciascuno di voi. Da qui si deduce l'amore sconfinato di Gesù per la salvezza di tutti e il suo zelo veramente apostolico.

3.3 LA FORZA DELLO ZELO DI GESÙ CRISTO

Per continuare lo sviluppo del tema sullo zelo apostolico di Gesù Cristo indaghiamo ora su altri scritti di san Vincenzo Pallotti.

3.3.1. Il fuoco della carità

Il titolo dell'opuscolo di poche pagine "Ignem veni mittere in terram" (Lc 12, 49), indica il

²⁹ *OOCC IV*, pp. 369-372; cfr. il testo dell'Appello di maggio, pp. 126-129.

³⁰ Cfr. *OOCC IV*, pp. 167-217.

³¹ Cfr. *OOCC IV*, pp. 207ss; cfr. qui *OOCC IV*, pp. 473ss.

³² *OOCC IV*, pp. 474-475.

³³ *OOCC IV*, p. 475.

fuoco dell'amore³⁴. Questo testo pur nella sua brevità ha in sé una grande energia trainante. Nel delineare la figura di Gesù, Pallotti accoglie e inserisce nella sua struttura di pensiero e poi nella struttura della sua fondazione il tema del fuoco. Esso può avere diverse determinazioni ma la dichiarazione di Gesù è forte e perentoria: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!" (Lc 12, 49).

Qui il termine fuoco è preso per esprimere l'amore eterno del Padre che il Figlio di Dio attraverso la sua missione ha portato nel mondo. E questo fuoco è quello che illumina, che riscalda, che brucia, che purifica e che distrugge.

Pallotti riflette su questo brano. Il fuoco gli è congeniale come può essere congeniale al condottiero, a colui che svolge la funzione di guida. Accendere il fuoco ovunque e poi soffiare per farlo dilatare in ogni luogo. Questa metafora di fuoco contiene in sé quella energia vitale che lancia sulle frontiere del mondo i banditori del Vangelo.

Per accendere, difendere e diffondere la fede e la carità e propagarle il Pallotti vuole incendiare tutto il mondo con il fuoco dell'amore. Per questo la persona di Gesù che annuncia l'amore di Dio Padre lo affascina e lo esalta, lo riempie di zelo apostolico. Cogliere e descrivere la passione apostolica di Gesù che accende il fuoco ha certamente un grande significato per coloro che si mettono alla sua sequela e che si incamminano sulla strada di Cristo.

Nel brano evangelico ci sono tre verbi significativi: venne, accese il fuoco e volle che fosse dilatato. Gesù operò tanto, scrive il Pallotti e desiderò che in tutti i cuori si accendesse il fuoco della carità. Questo passaggio ai cuori ci riporta subito all'uomo oggetto della redenzione del Figlio di Dio. Il fuoco dell'amore si deve accendere in tutti cuori. Per questo san Vincenzo dice, che Gesù tanto operava, tanto bramava e sospirava con santa impazienza sino alla morte di croce³⁵.

Legato al tema del fuoco è il battesimo di sangue. Gesù dice: "C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto!" (Lc 12, 50). Questo passaggio alla morte redentrice, carica di mistero tutta la vita di Gesù e ci fa intravedere un piano soprannaturale che il Pallotti ha espresso con le parole della santa impazienza in attesa del momento di spargere tutto il sangue per la salvezza dell'uomo. Quel momento era atteso e desiderato.

3.3.2. Il numero 24 dei 33 punti

Con grande capacità di sintesi san Vincenzo, dopo aver descritto le caratteristiche fondamentali della missione di Gesù, ora le travasa nella Regola per i suoi seguaci. Abbiamo qui il fondatore e la guida che ripropone la sua esperienza ai suoi discepoli e a quelli che verranno dopo di loro. Dopo aver detto che l'agire apostolico di Gesù era tutto orientato verso la maggior gloria del Padre celeste e per la salvezza di tutte le anime, descrive l'azione apostolica di Gesù. Percorreva a piedi tutte le città e i castelli predicando il Vangelo del Regno, curando ogni languore e infermità, dando luce ai ciechi, loquela ai muti, udito ai sordi, sanità agli infermi, vita ai morti, satollando i famelici ed evangelizzando i poverelli, facendo sempre bene a tutti. In tutta questa opera di evangelizzazione ha subito anche persecuzioni che sopportò con amore infinito. Spesso si ritirava solitario a pregare l'eterno suo divin Padre³⁶.

Questo passo non si distacca tanto dal testo di base che abbiamo riportato prima, anzi conferma che la persona di Gesù è continuamente presente nel pensiero del Pallotti e non cambia nella descrizione delle caratteristiche di Gesù Cristo. Il Gesù del Pallotti ha una caratteristica fondamentale: "è l'Apostolo dell'eterno Padre perché mandato da Lui per riparare la gloria della sua maestà oltraggiata e per redimere il genere umano fatto massa di perdizione per il peccato di

³⁴ *OOCC* III, pp. 175-178.

³⁵ Cfr. *OOCC* III, p. 175.

³⁶ Cfr. *OOCC* III, pp. 75-76.

Adamo”³⁷. Nel compiere la sua missione Gesù rivelava una sensibilità e grande zelo, entusiasmo ed interesse per ciò che faceva, a tal punto che san Vincenzo conclude “fece sempre bene a tutti”.

3.3.3. Ansia per l’unità: *ut unum sint*

Sempre sulla linea della conoscenza delle caratteristiche di Gesù come lo descrive san Vincenzo Pallotti, vogliamo mettere in evidenza ancora due passi della Sacra Scrittura che indicano lo spirito della missione di Gesù e l’incidenza che hanno avuto nell’itinerario spirituale di san Vincenzo.

Il primo riferimento biblico è questo: “E ho altre pecore che non sono di quest’ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore” (Gv 10, 16). Il tema di un solo ovile è un tema dominante nella vita di Cristo, poiché la sua missione è finalizzata a raggiungere l’unità. “Ascolteranno” e “diventeranno” indicano certezza. Questo passo entrerà poi a far parte dei pensieri del Pallotti.

Un altro testo biblico tratta dell’unità. Gesù dice: “Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola” (Gv 17, 20-21). Qui Gesù rivela che l’unità si attuerà attraverso la fede in Lui.

Questi due brani mettono in evidenza il significato dell’ansia apostolica di Gesù per la salvezza di tutti gli uomini. Essi si trovano anche di riflesso in san Vincenzo Pallotti. L’unità del genere umano era l’obiettivo finale della missione di Cristo sulla terra. Questo è anche l’obiettivo di tutto l’apostolato pallottiano: accendere, difendere e diffondere la fede e la carità e propagarle in tutto il mondo affinché si faccia al più presto un solo ovile e un solo pastore.

E il Pallotti, in riferimento al capitolo 17 di san Giovanni, scrisse queste parole: “Prego inoltre il mio confessore o chi per esso mi farà la carità di assistermi che mi legga il capitolo decimosettimo del Vangelo di s. Giovanni che contiene la Orazione che il divin redentore prima di andare nell’orto del Getsemani indirizzò al suo Padre celeste per la sua glorificazione”³⁸. Siamo nel quadro di Cristo modello. Il desiderio fondamentale di Gesù, che tutti siano una sola cosa, è oggetto di imitazione.

A conclusione di questa analisi vorrei evidenziare alcuni concetti relativi alla cristologia di san Vincenzo Pallotti.

a) Sullo sfondo della cristologia del manuale san Vincenzo costruisce la sua cristologia su basi bibliche recuperando il dato scritturistico come dato fondamentale. Procedo passo passo nella descrizione dello sviluppo della vita di Cristo attraverso quadri che vanno dalla incarnazione al battesimo nel Giordano e dal battesimo alla morte di croce. Il Pallotti si rivela un profondo conoscitore della Sacra Scrittura e la usa in modo sicuro ed appropriato.

b) Un’altra novità si evidenzia con il recupero della presentazione dei misteri della vita di Cristo. Pallotti narra la storia di Gesù di Nazaret dall’incarnazione fino alla morte in croce.

c) I trentatré punti non sono altro che la presentazione dei misteri della vita di Cristo sviluppati progressivamente e poi trasferiti sul piano della vita cristiana attraverso il metodo dell’imitazione.

d) Vincenzo si ferma a contemplare la morte in croce come momento della redenzione, del sacrificio, della soddisfazione e del merito. Egli porta sempre con sé quella espressione di Gesù “ho sete” (Gv 19, 28) che poi ripeterà nei suoi scritti come pensiero dominante e come uno dei caratteri distintivi dei seguaci di Gesù³⁹. Sete di anime è la formulazione del Pallotti che, nei suoi scritti, viene espressa da queste parole: “Da mihi animas, coetera tolle”⁴⁰.

³⁷ *OOCC* III, p. 139.

³⁸ *OOCC* X, p. 403.

³⁹ Cfr. *OOCC* III, p. 79.

⁴⁰ *OOCC* VIII, p. 205 e 412. Il pensiero del Pallotti richiama il passo biblico del Libro della Genesi: “Dammi le persone; i beni prendili per te” (14, 21).

4. L'IMITAZIONE DI CRISTO NELLA SPIRITUALITÀ PALLOTTIANA

Imitazione in senso generale significa: prendere ad esempio, seguire come modello qualcuno; copiare, riprodurre nel modo che più si avvicina all'originale. In senso biblico significa seguire Cristo, imitare il Suo zelo. Pallotti cerca di realizzare, per quanto può, lo zelo apostolico di Cristo per la salvezza delle anime.

Il tema dell'imitazione di Cristo nella storia della spiritualità non è nuovo né vecchio, ma è antico quanto il Vangelo. Le modalità e le motivazioni possono essere diverse ma il principio evangelico resta costante. L'invito all'imitazione si esprime tra l'altro con le seguenti parole: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore" (Mt 11, 29). Oppure: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce, e mi segua" (Mt 16, 24). Tutti i cristiani sono chiamati ad una comunione di vita con Cristo. Il Vangelo infatti ci dà il fondamento dell'imitazione di Gesù Cristo: "Che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati (Gv 15, 12). Come amare? Come lui e come ha amato lui. Si pone il problema del "come" ha amato Gesù. E c'è un altro passo che dice: "Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici" (Gv 15, 13). Oppure: "Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli" (1Gv 3, 16).

Allora amare come Gesù significa amare fino alla donazione della propria vita. Gesù è il maestro e il modello divino di ogni perfezione⁴¹. Quanti sono mossi dallo Spirito di Dio seguono Cristo⁴². Non vi è nessun membro che non abbia parte nella missione di tutto il corpo, ma ciascuno di essi deve adorare Gesù nel suo cuore e rendere testimonianza di Gesù con spirito di profezia⁴³. San Paolo con un atto molto convincente dice ai cristiani di Corinto: "Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo" (1Cor 11, 1). Chi si mette sulla strada di Cristo non può non modellare la sua vita a quella di Cristo.

4.1. L'itinerario di Vincenzo Pallotti

- Il "come". Nella storia della spiritualità vi sono varie modalità di imitazione di Cristo. Quella del Pallotti e quella che egli propone per i suoi, è una modalità con proprie caratteristiche, come potrebbe essere lo stile degli artisti. Il "come" è presente in tutto l'itinerario spirituale di Vincenzo Pallotti. Cerchiamo di intravedere quali sono i vari passaggi.

1° momento: tutto ciò che riguarda Dio lo riterrò come un tesoro nascosto. È il momento della scoperta del tesoro. E poi continua: procurerò di 'vendere', ossia di allontanare tutto ciò che mi impedisce di fare acquisto e lo comprerò, cioè procurerò di possederlo⁴⁴.

2° momento: questa è la fase del confronto: Dio mio, chi siete voi e chi sono io? Incomincia qui una vasta e lunga meditazione sull'infinito e sul finito, sul tutto e sul nulla⁴⁵.

3° momento: è la fase del modello divino. Dio mio, se vi conoscessi amerei vostro figliolo Gesù, lo imiterei nel modo più perfetto che con l'aiuto della vostra grazia mi fosse possibile⁴⁶.

Conoscere, amare, imitare con tutte le forze e con la grazia di Dio - ecco il dinamismo proprio che è il fondamento del modo di imitare Gesù Cristo. C'è in Pallotti una continua aspirazione a riprodurre in se stesso il modello divino, fino alla distruzione delle proprie deformità. Sia distrutta

⁴¹ Cfr. Il Concilio Vaticano II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, n. 40.

⁴² Cfr. *Ibidem*, n. 41.

⁴³ Cfr. Il Concilio Vaticano II, Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri *Presbyterorum ordinis*, n.

2.

⁴⁴ Cfr. *OOCC X*, p. 8.

⁴⁵ Cfr. *OOCC X*, p. 464.

⁴⁶ Cfr. *OOCC X*, p. 466.

tutta la mia vita e la vita di Gesù sia la mia vita⁴⁷ - questa fase della distruzione diviene un passaggio al desiderio per la trasformazione in Cristo.

- *Il maestro*. È su questa base che si innesta Vincenzo Pallotti come maestro di spiritualità e dell'imitazione di Cristo, modello di zelo apostolico, grande ed infaticabile operaio del Vangelo.

Qual è il ruolo quindi di Vincenzo per i pallottini di ieri e di oggi che stanno alla sequela di Cristo? Pallotti, padre e maestro, insegna con la parola, con gli scritti, e con l'esempio delle sue imprese apostoliche l'imitazione di Cristo nella sua vita privata e in quella pubblica. È il mediatore immediato che conduce e indica il cammino per i suoi, quelli che gli appartengono fin dall'inizio. Il motivo fondamentale e il fine resta sempre quello di seguire nostro Signore Gesù Cristo ma con il contributo trainante della santità di Vincenzo.

- *Regola di vita*. Quando Pallotti ha scritto i 33 punti, ha scandito la vita terrena di Gesù in 33 quadri e intorno a questi ha costruito la sua imitazione di Cristo. Egli pensava ai suoi seguaci ed aveva in mente di scrivere una Regola di vita. La sua grande intuizione fu che egli scelse come regola per tutti "la vita di nostro Signore Gesù Cristo". Da qui nasce il grande tema dell'imitazione. Gesù è esempio e modello di vita per i suoi seguaci. È una proposta con una modalità propria.

La Regola fondamentale (per i sacerdoti e fratelli dell'Apostolato Cattolico) è la vita di Gesù Cristo "per imitarlo con tutta la possibile perfezione in tutte le opere della vita nascosta e di pubblico ministero evangelico per la maggiore gloria del Padre celeste e per la maggiore santificazione dell'anima nostra e dei nostri prossimi"⁴⁸.

Nel testo si evidenzia anche il modo di imitare Gesù Cristo. Pallotti risponde con un suo linguaggio: "con tutta la possibile perfezione", cioè con tutte le forze. Vi è infine l'oggetto dell'imitazione che sono: "le opere di vita nascosta e di pubblico ministero evangelico". Il metodo della scansione in 33 icone serve al Pallotti per facilitare l'applicazione spirituale. Ogni quadro infatti è strutturato in due parti. Nella prima parte si enuncia un tratto particolare della vita di Gesù e nella seconda parte se ne fa l'applicazione spirituale e morale. Quest'ultima è introdotta dalle espressioni "perciò" e "dunque".

Prendiamo ad esempio il punto 24, già citato nella prima parte: "Gesù Cristo andava in giro per tutte le città, predicando il Vangelo del Regno", dunque "per amore di Gesù Cristo dobbiamo vivere sempre occupati in una vita di orazione, di ritiro e di opere di sacro ministero evangelico"⁴⁹.

Di fronte a questo quadro programmatico ci chiediamo perché imitare Gesù Cristo? Pallotti risponde: per la maggiore gloria di Dio, per la maggiore santificazione nostra, per la santificazione dei nostri prossimi (cioè di tutti gli uomini attraverso la testimonianza e l'annuncio). Sono tre strade, tre effetti dell'imitazione che derivano da un'unica fonte che è Cristo vivente in noi.

4.2. Memoria per ogni giorno

Nella vasta e complessa produzione letteraria che il Pallotti ci ha lasciato troviamo un breve opuscolo dal titolo significativo: "Memoria pratica quotidiana per imitare Gesù Cristo"⁵⁰. Questo scritto ci interessa perché riflette il pensiero di Vincenzo sull'imitazione di Cristo e perché indica la via a coloro che si sono messi alla Sua sequela. Ci sembra di intravedere in questo scritto il maestro che, attingendo alla sua esperienza di vita, conduce il discepolo sulla via della santità attraverso l'imitazione di Cristo.

- *Principi per l'imitazione di Cristo*. Il documento si apre con un sottile ragionamento ma efficace e chiarificatore: non tutti i cristiani pensano di imitare Gesù, ma quelli che vi pensano, quanto più vi pensano tanto più aspirano ad imitarLo. In essi cresce l'amore verso Gesù Cristo e la fiducia

⁴⁷ Cfr. *OOCC* X, p. 665.

⁴⁸ *OOCC* III, p. 62.

⁴⁹ Cfr. *OOCC* III, pp. 75-76.

⁵⁰ Cfr. *OOCC* III, pp. 35-39.

di avere la grazia necessaria per poterLo imitare. Quelli che vi pensano, quanto più s'internano in tale religioso pensiero tanto più aspirano ad imitarLo e viepiù cresce in essi l'amore verso il N. S. G. C. e come cresce l'amore così cresce la fiducia nella grazia necessaria per imitarLo⁵¹.

In questo testo vi sono dei passaggi quanto mai significativi: dal pensiero al desiderio; dal desiderio all'amore; dall'amore alla fiducia nella grazia per potere iniziare il cammino della sequela di Cristo. La grazia di Dio e la sua richiesta, data la propria indegnità, per imitare Gesù, danno il significato che stiamo camminando su un piano spirituale e che l'imitazione non è limitata alla riproduzione di un modello visivo ma alla crescita di Cristo in me fino ad arrivare al punto da dire con san Paolo: "Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20).

- *Un secondo principio è il coinvolgimento dell'uomo nella sua totalità.* Il Pallotti si preoccupa di spiegare il significato dei tre termini con cui ha intitolato questo opuscolo: "Memoria pratica quotidiana". Sono tre termini che indicano la presenza della vita di Gesù Cristo nella vita di ogni persona. L'imitazione di Cristo si rende presente attraverso il ricordo-memoria e si attualizza nel pensare, nel parlare, nell'operare e nel regolare gli affetti. In questo modo, nel procedimento dell'imitazione di Cristo vengono coinvolti il modo di pensare, il modo di dire, il modo di fare e il modo di amare.

- *Un terzo principio che il Pallotti mette in evidenza è l'affermazione che questo cammino sulla strada dell'imitazione di Cristo non è circoscritto nel tempo ma avanza ogni giorno fino alla morte.* Tutto ciò indica continuità di pensiero e di azione. Questo superamento di spazi vuoti, fa sì che l'uomo che si incammina sulla strada di Cristo lo faccia sempre con maggiore perfezione e fervore. Questo fervore si esprime anche nello zelo.

- *Il quarto principio è quello espresso in una forma molto semplice ma di grande risonanza nella via spirituale.* Pallotti scrive: "Nelle varie circostanze del giorno prima di dare principio alle opere dobbiamo considerare quali sarebbero in quel caso i pensieri della mente santissima del Nostro Signore Gesù Cristo, quali gli affetti del suo cuore divino, (...) quali parole di umiltà, di mansuetudine, di carità, di pazienza, di prudenza, direbbe Nostro Signore Gesù Cristo"⁵². Qui viene enunciato un principio di alto valore spirituale ed ascetico: pensare ed operare come Lui.

- *Il quinto principio riguarda la grazia di Gesù Cristo.* Dobbiamo ricordare l'Uomo-Dio - dice il Pallotti - fatto nostro esemplare, modello, regola pratica di tutta la nostra vita interna ed esterna⁵³. È qui affermato il principio che l'uomo con le sole forze umane non è in grado di imitare Gesù. Pallotti dice: "fiducia nella grazia che nostro N. S. G. C. con amore infinito ci vuole comunicare largamente per imitarlo"⁵⁴. Desiderio, impegno, diligenza ma anche la grazia di Dio.

- *Gli effetti dell'imitazione.* Alla domanda "che cosa si ottiene con l'imitazione di Cristo?" o "quali sono gli effetti?" il Pallotti risponde: "un'anima che crede Gesù Cristo e con umiltà e fiducia si sforza ad imitare Gesù Cristo ottiene che Gesù Cristo distrugga in lei tutte le deformità e mancanze, entra Gesù Cristo in quell'anima e in essa opera Gesù Cristo (...) e le applica il merito delle opere sue santissime"⁵⁵. Per sostenere queste affermazioni Pallotti ricorre al brano del Vangelo di Giovanni: "Anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi" (Gv 14, 12). Vivendo Gesù in noi, fa tutto Lui e applica all'uomo il merito delle sue opere. Ciò afferma il Pallotti avendo presente il brano di san Paolo ai Galati: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20). Questi due passi della Sacra Scrittura fanno riferimento alla presenza di Gesù nell'anima del giusto.

Poi c'è il grande riferimento alla presenza reale di Gesù nella santissima Eucaristia. Gesù

⁵¹ Cfr. *OOCC* III, p. 34.

⁵² *OOCC* III, p. 36.

⁵³ Cfr. *OOCC* III, pp. 36-37.

⁵⁴ *OOCC* III, p. 37.

⁵⁵ *OOCC* III, p. 37.

nutrimento dell'anima nostra, continua la sua vita in noi e si comunica a noi come cibo nella santissima Eucaristia.

- *Lo spirito di Gesù*. Per spirito di Gesù qui si intende le operazioni interne. Pallotti dice che le operazioni esterne sono veraci espressioni di quelle interne. Inoltre che tutte le operazioni interne dell'anima nostra sono simili a quelle dello stesso Gesù Cristo. Quindi per imitarLo abbiamo bisogno del suo spirito. Questo spirito si acquista attraverso l'esercizio di quelle operazioni interne che furono proprie di Gesù Cristo. Le operazioni interne che il Pallotti individua sono enumerate alla conclusione della Memoria pratica:

- Lo spirito di sacrificio;
- L'amore al padre;
- I dolori mentali;
- Fare sempre la volontà del Padre;
- L'umiltà;
- Mansuetudine del suo cuore;
- Non cercare la propria gloria;
- Amare i disprezzi;
- Amare la povertà;
- Amore della gloria del Padre;
- Amore della salute delle anime;
- Spirito di preghiera continua e di unione con Dio⁵⁶.

Questa Memoria pratica ha un suo valore significativo per la spiritualità dell'imitazione di Cristo, perché è un richiamo costante.

4.3 L'Apostolo del Padre - modello per tutti: imitare lo zelo di Gesù Cristo Apostolo del Padre

4.3.1. Apostolato

L'imitazione di Cristo è un programma di vasto respiro e dura tutta la vita. Il suo cammino ha come scopo fondamentale quello di avvicinarsi alla santità di Cristo, secondo quanto Egli stesso ci ha detto: "Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5, 48).

Pallotti individua in Cristo l'Apostolo dell'eterno Padre e considera e riflette a lungo sulla missione stessa di Cristo che svela all'uomo la sua chiamata alla santità. La salvezza eterna sta nella comunione con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vissuta nello spirito di una sola fede, un solo battesimo e un solo Signore (cfr. Ef 4).

La missione del Cristo Apostolo si estende alla chiamata di uomini e donne alla collaborazione nell'annuncio, nell'evangelizzazione e nella catechesi. Il discepolo imita il maestro nel suo agire, nel suo dire e nel suo operare. Questo pensiero si trova in un testo in cui il Pallotti fa parlare Gesù al cuore del sacerdote in un colloquio spirituale. Da esso Pallotti fa emergere una serie di caratteristiche che il sacerdote deve acquisire, attraverso l'imitazione di Cristo Apostolo, per svolgere bene il suo ministero. Così incomincia il colloquio di Gesù con il sacerdote: "(...) se vuoi istruire con frutto le anime, tanto a me dilette hai bisogno di essere ripieno del mio Spirito". Gesù scorrendo gli avvenimenti della sua vita pubblica enumera le caratteristiche del suo spirito apostolico nelle diverse circostanze: "è Spirito di zelo santo come vedesti allorché discacciasti i profanatori del tempio mio (...); è Spirito di amore mentre amando rapisti il cuore della Maddalena; è Spirito di dolcezza e di tranquillità (...); è Spirito industrioso (...); è Spirito di carità e di compassione (...); è Spirito di pazienza, di umiltà e di mansuetudine (...)". Il testo riferisce anche le circostanze che hanno la loro validità perché documentate dalle citazioni del Vangelo. "(...) Finalmente se hai esaminato tutte le

⁵⁶ Cfr. *OOCC* III, pp. 38-39.

mie opere, hai conosciuto, che il mio spirito è Spirito della più sublime perfezione (...) in tutte le mie azioni appariva uno splendore di devozione che le rendeva grate agli occhi del Padre mio celeste, e venerabili a quelli, che con istupore le miravano. (...) Io ti chiamo nella solitudine, perché ti voglio comunicare il mio spirito. Vieni e ti farò santo, vieni e santificherai anime redente con il prezzo infinito del mio preziosissimo sangue”⁵⁷.

Emerge da questo brano la grande statura del formatore di sacerdoti-apostoli, il direttore spirituale, l'uomo di grande capacità comunicativa. Tutto questo sullo sfondo dell'imitazione dello zelo di Cristo.

4.3.2. Collaborazione

Il fondamento teologico della collaborazione all'apostolato di Cristo Apostolo sta nell'imitazione di Cristo Apostolo. Essere apostolo di Gesù presuppone la sua conoscenza, l'incontro con Lui, il suo riconoscimento e l'accettazione della sua missione.

L'imitazione di Cristo tocca il momento culminante della Sua vita. In primo luogo si deve porre l'amore con cui Cristo ha amato i suoi discepoli. Questo diventa per il discepolo stesso oggetto di imitazione: imitare l'amore per imitare lo zelo. Il detto paolino *Charitas Christi urget nos* (2 Cor 5, 14) è alla base di ogni programma ed azione apostolica. Esso campeggia insieme al *Rogate Dominum missis* (Lc 10, 2) nello stemma dell'Apollato Cattolico. La carità è un'energia che spinge ad agire. Ed è per questo che è l'anima di ogni apostolato. “Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione” (Col 3, 14).

Questo progetto entra nell'aria dell'imitazione di Cristo e diventa progetto spirituale per ogni membro della grande Famiglia pallottiana. Tenere fisso lo sguardo su questa icona dell'amore di Cristo significa dare motivazione profonda all'azione apostolica, l'amore di cui parla il Pallotti come anima dell'apostolato riguarda essenzialmente questo amore di Cristo maestro.

Amare come Cristo significa modellare i pensieri e i sentimenti sull'onda dell'amore. E poiché l'amore è il movente dell'azione, amare come Cristo significa anche agire come Lui.

La spiritualità dell'imitazione di Cristo nella modalità pallottiana diventa spiritualità apostolica in quanto tende ad imitare Cristo apostolo ed evidenzia due aspetti importanti per il Pallottino: l'amore, motivazione profonda dell'agire apostolico, e l'apostolato finalizzato a creare, con tutti i mezzi, comunione, collaborazione ed unità, tra i cattolici, tra i cristiani prima e poi con tutto il genere umano, affinché si faccia un solo ovile e un solo pastore (cfr. Gv 10, 16).

Questa spiritualità apostolica da una parte richiama la nostra identità pallottiana fin dall'inizio. La vocazione pallottiana scaturisce dalla sequela di Cristo apostolo. Vocazione alla sequela di Cristo apostolo, quindi vocazione apostolica che fin dall'inizio attraversa tutto l'itinerario formativo e raggiunge la fase della maturità apostolica con un proprio metodo e con un proprio stile di vita, riconoscibile ed individuabile. Dall'altra parte richiama la nostra missione apostolica che è quella di accendere il fuoco, e riaccendere, difendere e diffondere, con tutti i mezzi possibili il messaggio evangelico sia tra i cristiani, che tra i lontani e anche tra coloro che erano cristiani e che si comportano come se Dio non esistesse⁵⁸.

4.3.3. Animazione-coordinamento

La missione apostolica all'interno della Chiesa assume il significato anche di animazione dei carismi sia dei laici, sia dei religiosi, sia dei presbiteri. Alla scuola di Cristo Apostolo ognuno assume le caratteristiche della propria missione apostolica. Tutto questo si articola in un itinerario di crescita che raggiunge l'obiettivo della trasformazione in Cristo. Dalla conformità e dalla trasformazione,

⁵⁷ *OOCC XI*, pp. 289-292.

⁵⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, Esortazione apostolica *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), n. 34.

l'uomo è reso capace di essere apostolo di Cristo e quindi collaboratore alla sua missione di salvezza nel mondo.

Il carisma pallottiano si configura come carisma per ravvivare tutti, anche i carismi che lo Spirito ha dato alla sua Chiesa. Pallotti si pone nel cuore stesso della Chiesa per risvegliare e animare tutti. Da qui nasce il concetto del Pallottino animatore. Ma all'animatore servono tutte quelle caratteristiche necessarie sia spirituali che umane, tra le quali certamente non può mancare lo zelo apostolico. Vi è qui la teoria che il Pallottino è come una tromba evangelica che chiama tutti, che invita tutti, che risveglia la carità e lo zelo apostolico di tutti⁵⁹. Si dice che risveglia lo zelo di tutti. Come? Con tutti i mezzi possibili necessari e opportuni. Dove? In tutti i luoghi. Quando? Sempre.

Queste sono le dimensioni dell'apostolato cattolico e queste sono le dimensioni dello zelo apostolico che deve animare ogni seguace di Vincenzo Pallotti. Per conoscere meglio il pensiero di Vincenzo e che cosa egli pensava di colui che doveva essere animatore possiamo richiamare un testo sulla tredicesima procura in cui vengono evidenziati i tratti caratteristici dei membri dell'Apostolato Cattolico nella Chiesa. Essi sono: animare e coadiuvare (coordinare) con la propria opera e con quella degli altri; animare i fedeli a concorrere con l'elemosina all'opera santa della propaganda della fede; non rare volte avviene che le persone, anche le più zelanti, poi intiepidiscono sia per le difficoltà che incontrano nelle opere di carità e di zelo, sia per le contraddizioni che si oppongono alle opere di Dio, sia per la propria diminuzione di fervore, e perciò in tale circostanze hanno bisogno di chi ravvivi in loro il fervore, dia loro una mano nelle molte imprese evangeliche, li incoraggi nel vincere e superare tutte le difficoltà e nel sopportare le più forti contraddizioni perciò con umile carità il procuratore deve avvicinare ora uno ora l'altro per ravvivare spesso in loro il fervore, l'attenzione, la diligenza e il più attivo zelo⁶⁰.

Troviamo qui il Vincenzo, missionario in prima linea, che descrive quanto egli già fa da tempo e che ha appreso alla scuola di Cristo Apostolo; ecco perché egli rimanda ogni cosa all'imitazione di Cristo.

C'è un fine generale che è quello di risvegliare, promuovere, accendere, difendere e diffondere la fede e la carità e propagarle in tutto il mondo affinché si faccia un solo ovile e un solo pastore. E c'è un fine principale distinto e proprio che è quello di formare il clero regolare e secolare edificante e zelante della gloria di Dio e del vantaggio delle anime. Pallotti vuole un clero secolare e regolare che sia edificante per la dottrina e per la pienezza dello spirito veramente evangelico ed apostolico⁶¹.

Quando si dice formare un clero zelante per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime significa che lo zelo apostolico di Gesù Cristo deve essere materia di apprendimento in tutto il corso, non solo della formazione di base, ma anche nella formazione permanente. Sul versante del rapporto con il clero secolare e regolare il Pallottino si configura come coordinatore e formatore dell'attività apostolica.

Con questi mezzi e con questi fini il seguace di Vincenzo - il Pallottino di tutti i tempi - si trova ad essere apostolo di quanti dedicano la loro vita all'evangelizzazione e, trovandosi al centro, non può non trascinare con le due braccia sia il clero religioso che quello secolare, con una forte carica di entusiasmo evangelico e di zelo apostolico. Nell'unità sta la forza della missione. Ancora una volta il fascino dell'identità pallottiana travalica ogni aspettativa.

Rilanciare ancora una volta la fondazione pallottiana sulle frontiere della missione apostolica e della nuova evangelizzazione significa rispondere al bisogno di realizzare il piano del Pallotti perché si faccia un solo ovile e un solo pastore. In secondo luogo si tratta di rispondere al bisogno della Chiesa del terzo millennio che chiede, per mezzo di Giovanni Paolo II, di essere vivamente impegnati nella nuova evangelizzazione per l'unità della Chiesa e di tutti i cristiani⁶².

⁵⁹ Cfr. *OOCC* I, pp. 4-5.

⁶⁰ Cfr. *OOCC* I, pp. 369-370.

⁶¹ Cfr. *OOCC* III, p. 31.

⁶² Cfr. Giovanni Paolo II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte* (6 gennaio 2001), n. 48 e nn. 48-56.

Ciò significa evidenziare l'aspetto specifico, il modo peculiare e la missione propria dei Pallottini nella Chiesa e nel mondo. Tutto ciò richiede zelo apostolico e amore senza confini, spirito di sacrificio, audacia apostolica e intuizione ecclesiale per affrontare ogni giorno le sfide della nuova evangelizzazione.

Concludiamo la nostra riflessione con una preghiera presa dalla Liturgia delle Ore:

O Signore, fiamma di carità, donaci l'ardore del tuo Spirito perché amiamo te sopra ogni cosa e i nostri fratelli nel vincolo del tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen⁶³.

□

SUMMARY of the presentation of Antonio Celona SAC, *Imitate the Untiring Zeal of Jesus Christ for the Salvation of the World*.

Love, zeal, and apostolate are intimately connected. In St. Vincent Pallotti the term, zeal, recurs continually. In his Appeal to the People of May 1835 (cfr. *OCCC IV*, pp. 119-141) which Pallotti opened to public opinion on the occasion of the approval of the pious Association, the expression, "zeal for the glory of God", means interest, commitment, care, and attention to the spread of God's Kingdom in the world. To clarify the concept of zeal, Pallotti presents Jesus Christ in relationship with the Father. From this rapport he comes to know the project of salvation. Jesus is ready to give his life to fulfill the will of the Father and to save the world. As the only-begotten Son of the Father, he also knows of His concern and thus reveals to us the universal plan of salvation.

Jesus' earthly mission was directed toward the conversion of all. Pallotti describes this mission, recovering the historical dimension of Jesus of Nazareth. He immerses himself in the contemplation of Christ, examining his thoughts and intentions. This comes across to us as an extremely powerful spiritual experience. He explains to us that the salvation of souls was for Jesus Christ the theme of his divine thoughts, the goal of his holy desires, the object of his affections (cfr. *OCCC IV*, p. 127). This is Pallotti's image of Jesus Christ, the Saviour of the world.

Pallotti views Jesus as a person strongly committed to the widespread action of announcing salvation. Impelled by a great zeal for the glory of God and for the salvation of souls, he went through cities, villages, countryside, even into the synagogues announcing the Kingdom of God. Jesus allowed himself no rest, no break, no truce and his enthusiasm was based on the love of souls and on obedience to the will of the Father. These are the two profound motivations for the realization of his mission. In the fulfilment of this mission Jesus shows sensitivity, great zeal, and enthusiasm and interest for what he did to the point that St. Vincent concludes that he "always did good to all".

For St. Vincent Pallotti the imitation of Christ is a program of vast breadth that endures for all of life. He sees in Christ the Apostle of the eternal Father and notes that the same mission of Christ reveals to us our call to holiness and to eternal salvation that consists in full communion with the Father, Son, and Holy Spirit. The imitation of Christ finds its culminating moment in the love with which Christ loved his disciples. Imitate love to imitate his zeal. The Pauline phrase, "Caritas Christi urget nos" is the basis for every spiritual program and apostolic action. It stands out together with the "Rogate Dominum messis" in the coat of arms of the Catholic Apostolate. Charity is an energy that moves to action.

The spirituality of the imitation of Christ in its Pallottine form becomes an apostolic spirituality in that it leads to imitating Christ the apostle and displays two important aspects: love, motivation for apostolic action and the apostolate directed toward the creation of communion, collaboration, and unity. On the one hand, such a spirituality calls forth our Pallottine identity, and on the other indicates our apostolic mission which is to ignite the fire and to rekindle, defend, and spread, by all

⁶³ *Liturgia delle Ore*, I settimana, sabato, ora Sesta.

possible means, the Gospel message.

To have the Pallottine foundation take aim once again at the frontiers of apostolic mission and the new evangelization means actualizing Pallotti's project of bringing all Christians to unity in Christ, following his zeal and his love for the salvation of the world. In second place it means responding to the Church's needs in the third millennium. This entails a lively involvement in the new evangelization for the unity of the Church and all Christians. In turn, all of this requires apostolic zeal, love without limits, the spirit of sacrifice, apostolic audacity, and ecclesial intuition to confront daily the challenges of new evangelization.

□